

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XVI Domenica del Tempo ordinario  
22 luglio  
Lectures: Geremia 23, 1-6; Salmo 22;  
Efesini 2, 13-18; Marco 6, 30-34

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### S. Pellegrino Laziosi, chiesa parrocchiale in Borgata Cenisia

In borgata Cenisia nel tratto di corso Racconigi compreso tra via Bardonecchia e via Frejus, proprio davanti al mercato si erge la parrocchiale dedicata a San Pellegrino Laziosi. La borgata deriva il suo nome dall'omonima strada che dalla Valle Susa e dal valico del Moncenisio, attraverso la Porta Segusina, permetteva l'accesso a Torino. A partire dal Seicento acquista una certa importanza sia per la sua collocazione territoriale, sia per la presenza di numerose cascine, ma la borgata Cenisia diventa assai popolata durante gli anni dell'industria legati alle nascenti fabbriche della Lancia, dell'Ansaldo, della Lux, ecc. I terreni agricoli e le case sparse lasciano il posto a grandi caseggiati e alle case popolari.

Nella crescente popolazione è forte la necessità di riconoscersi in una comunità, di avere una parrocchia propria, ove raccogliersi e pregare. La chiesa di San Pellegrino fu costruita, secondo alcuni autori, negli ultimi anni dell'Ottocento, ma la guida



«Alle porte di Torino» di Pitreo Abate Daga, datata 1926 cita «...corso Racconigi...soprattutto stabilimenti industriali e sta sorgendo ora anche la nuova chiesa parrocchiale, intitolata a San Pellegrino» (p.189); inoltre la chiesa non compare nelle mappe del Piano regolatore generale del 1908 e nell'Atlante di Torino del 1911. La parrocchia, in quanto tale, è citata in un documento del febbraio 1929 in occasione dell'erogazione di un contributo da distribuire tra i poveri. L'edificio sacro emerge dall'eterogeneo costruito circostante con la sua imponente facciata in pietra bianca, a salienti con archetti e svettanti pinacoli di gusto neogotico. L'interno è a tre navate concluse da absidi illuminate da alte finestre; le volte sono a crociera prive di elementi decorativi. L'altare maggiore è sormontato dal quadro che raffigura san Pellegrino sorretto dagli angeli, mentre Gesù scende dalla Croce per guarirlo. Pellegrino Laziosi, di nobile famiglia forlivese, dopo un periodo turbolento si convertì ed entrò nell'Ordine dei Servi di Maria. I Padri Serviti, dopo aver lasciato nel 2013 la Basilica di Superga, hanno trasferito la sede della Provincia piemontese dell'Ordine dei Servi di Maria presso la parrocchiale di corso Racconigi.

Giannamaria VILLATA

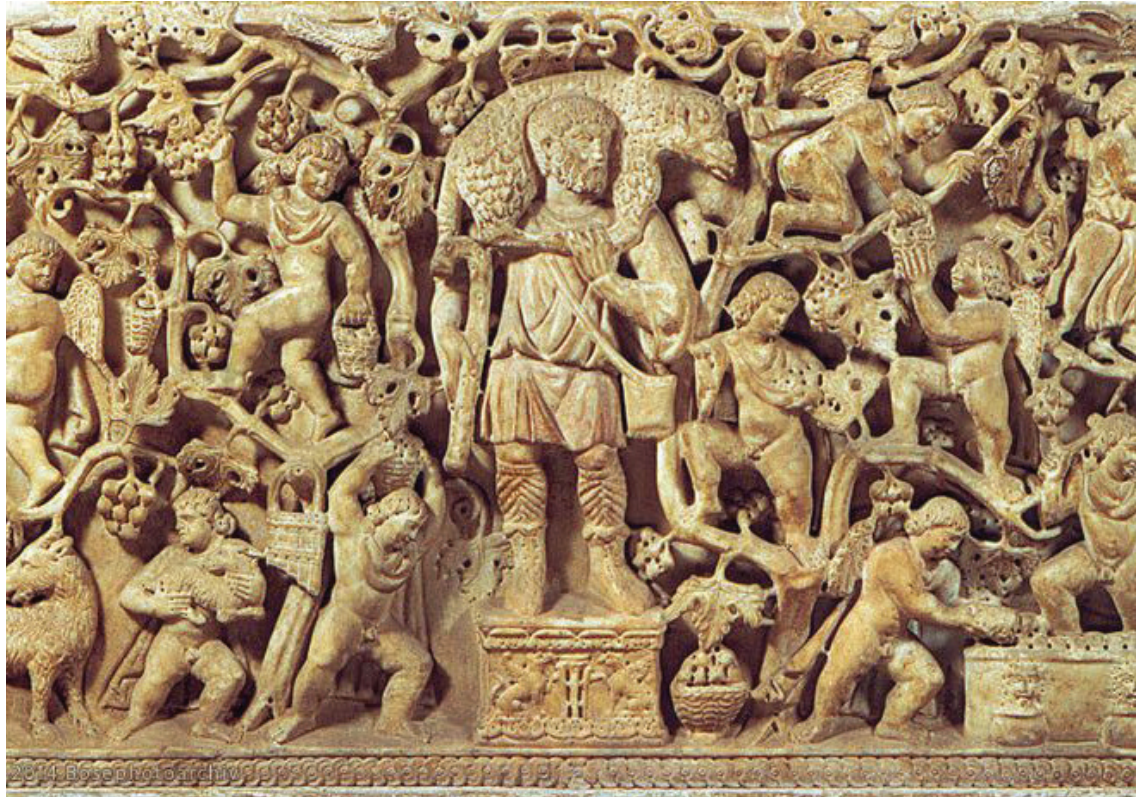
In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

# La grande umanità del Buon pastore

Bisogna riconoscere che in molte pagine dell'Antico Testamento risuonano parole poco favorevoli nei confronti di tante guide religiose e politiche del popolo, spesso accomunate sotto l'etichetta di cattivi pastori. È proprio questa evidenza che spinse alcuni profeti, come Geremia, a prospettare un tempo in cui Dio stesso sarebbe intervenuto a guidare personalmente il suo popolo come buon pastore. Il brano di Ger 23 è particolarmente significativo: attraverso il profeta interviene il Signore stesso e prima promette che in un futuro prossimo egli stesso avrebbe radunato le sue pecore disperse, poi sembra annunciare che tutto ciò si sarebbe realizzato attraverso un discendente di Davide, un re giusto e saggio, per cui «nei suoi giorni Giuda sarà salvato».

Il Vangelo di Marco sembra aver presente questa profezia: è Gesù di Nazaret colui nel quale si sono realizzate le profezie, in particolare quella di un Messia che doveva essere re giusto, buon pastore e salvatore d'Israele. Questa è l'affermazione principale, ma c'è ancora un elemento che merita essere evidenziato e riguarda le future guide spirituali del nuovo popolo messianico che è la Chiesa. Tra i nuovi pastori di questo popolo messianico e le antiche guide religiose d'Israele vige soprattutto una discontinuità: i nuovi pastori della Chiesa, voluti da Gesù, non sono la continuazione dei sacerdoti e dei profeti dell'antica alleanza. I ministri della Chiesa derivano da Gesù e devono incarnare il modello di buon pastore che ci è stato offerto da Cristo, e non il



modello di sacerdozio levitico che troviamo illustrato in tante pagine dell'At. Se c'è qualche somiglianza, è solo perché l'antico sacerdozio levitico era una figura e un annuncio di quella realtà nuova di buon pastore del gregge che è apparsa in Cristo.

Come si manifesta il buon pastore che è Gesù? Nel breve brano evangelico odierno non possiamo pretendere di trovare una descrizione completa della figura del Buon pastore della nuova alleanza; possiamo però coglierne qualche nota importante, in particolare la sua grande umanità. Il racconto ci presenta Gesù che ha appena raccolto i suoi discepoli dopo la loro breve esperienza di pre-

**Gesù Buon pastore, sarcofago IV secolo, Musei Vaticani**

dicazione nei vari villaggi, dopo esser stati da lui inviati a due a due. I discepoli dovevano essere entusiasti per la missione compiuta e il Signore deve aver ascoltato i loro racconti con intima soddisfazione: è la gioia e l'affetto per i suoi discepoli che spinse Gesù a proporre loro un po' di riposo al riparo dall'assedio della folla che spesso non lasciava al gruppo nemmeno il tempo di mangiare. Ma sembra che la breve vacanza dovette esser rimandata: arrivati sul posto, ecco ad attenderli una grande folla. Se probabilmente i discepoli provarono un certo disappunto, non così Gesù: l'evangelista è pronto a registrare la sua commozione davanti a quello spettacolo di tanti volti

che aspettavano con ansia il Maestro. Questa volta erano le pecore che cercavano il pastore! E Gesù, dimentico di sé e rimandando un poco i diritti dei suoi apostoli, «si mise a insegnare loro molte cose». Come una mamma che prima pensa ai suoi figli e poi a sé, così Gesù. Nello stesso tempo con il suo esempio Gesù insegna ai futuri pastori della Chiesa che devono mettere al primo posto le legittime esigenze spirituali del gregge loro affidato. Così continuano a fare innumerevoli pastori d'anime, che arrivano anche a trascurare la loro salute e a far tacere la loro stanchezza, pur di esser fedeli al loro servizio. Credo però che Gesù stesso li inviti a non trascurarsi troppo!

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Esortazione/8: le beatitudini

Per spiegare in tutta semplicità cosa significhi essere santi, papa Francesco invita a tornare al Vangelo di Gesù, soffermandosi in modo particolare sulle beatitudini di Mt 5 e Lc 6. In esse la parola «felice» o «beato» diventa sinonimo di una santità tanto impegnativa quanto desiderabile. Commentando le singole beatitudini (la povertà in spirito, la mitezza, l'afflizione, la ricerca della giustizia, la misericordia, la purezza del cuore, l'impegno per la pace, la persecuzione a causa della giustizia), il Papa si sofferma sulle situazioni della vita quotidiana nelle quali vivere la santità. Nella nostra rilettura liturgica, è lecito chiedersi se sia possibile rileggere le beatitudini in chiave liturgica, per vedere se la santità delle beatitudini tocchi anche il momento liturgico della vita.

La risposta è positiva e invita a considerare la santità della liturgia, ovvero la sua specifica sacralità, nella prospettiva delle grandi promesse

di Gesù rivolte a coloro che sono poveri di spirito, umili e miti, puri di cuore, misericordiosi. Parafasando, potremmo dire: beata una liturgia umile e mite di cuore, perché in essa il Regno di Dio si manifesta. Beata una liturgia capace di piangere con chi è nel pianto e gioire con chi è nella gioia, perché sarà sorgente di consolazione. Beata una liturgia che cerca la giustizia e la pace, perché vedrà la storia con occhi nuovi. Beata la liturgia dei puri di cuore e dei misericordiosi: il volto di Dio si manifesta in essa. In particolare il riferimento ai poveri in spirito invita ad una liturgia «umile», che non si gonfia di sé, e che si fa attenta ad aiutare i «poveri» di oggi ad essere parte della celebrazione, e non motivo di disturbo. Il riferimento alla mitezza invita invece a pensare ad una liturgia non agitata né stressata, in cui i ministri non occupano tutti gli spazi, ma «fanno spazio» alla partecipazione di tutti e

soprattutto al protagonista divino della celebrazione; una celebrazione ordinata, che nella fedeltà al modello consegnatoci dalla Chiesa non vede una gabbia, ma un aiuto a far sì che la liturgia non sia fonte di ansia o di litigio, ma possa essere fonte di riposo, perché ci sente a casa (come nella terra ereditata dai miti). La beatitudine degli afflitti e di chi cerca la giustizia fa pensare all'importanza della vicinanza con coloro che, vicini e lontani, sono nella sofferenza. Vicinanza fisica, che porta davanti al Signore e accanto ai fratelli il lutto e la fatica; vicinanza orante, che osa la preghiera di intercessione. A questo proposito, merita citare la riflessione di papa Francesco al numero 154 di *Gaudete et Exsultate* sulla preghiera di domanda ed intercessione: «Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando

con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14).

don Paolo TOMATIS